



# Sommario

## Editoriale

- 3

L'impossibile è lo spazio di Dio.

---

## Formazione

- 4

Una grande sinfonia di preghiera nel Giubileo della Chiesa: **2. "Fate attenzione a quello che udite!"**  
La preghiera e la volontà di Dio

---

## Alfabeto Familiare

- 6

Ancora **A** come **Amore**.

---

## Beati e Santi Salesiani

- 7

29 ottobre - **Michele Rua, salesiano sacerdote, beato.**

---

## Orientamenti dell'Associazione di Maria Ausiliatrice

- 10

2. Da mihi animas nell'ADMA: **La difesa della fede cristiana.**

---

## Linee Guida

- 11

Commemorazione di Maria Ausiliatrice del 24: **Linee Guida.**

---

## Cronache di Famiglia

- 11

- Myanmar: Avviata la presenza dell'ADMA nel Paese.
  - Esercizi spirituali dell'Adma Primaria.
  - Congresso di Maria Ausiliatrice a Fatima.
  - Nuova Rubrica: L'ADMA risponde.
  - Messa in suffragio per gli associati Adma defunti.
- 

## Intenzione di preghiera mensile

- 13

Per una missione condivisa.

CHIEDIAMO A TUTTI DI INVIARCI UN ARTICOLO, UNA FOTO DI UN INCONTRO DI FORMAZIONE, DELLA COMMEMORAZIONE DEL 24 DI MARIA AUSILIATRICE, UN'ATTIVITÀ DI VOLONTARIATO CHE VIENE SVOLTA. L'articolo (formato .doc, max 1200 caratteri senza contare gli spazi) e al massimo 2 fotografie (formato digitale jpg e di grandezza non inferiore a 1000px di larghezza), provviste di un titolo e/o di una breve descrizione, devono essere inviati a [adma@admadonbosco.org](mailto:adma@admadonbosco.org). È indispensabile indicare nell'oggetto della mail "Cronaca di Famiglia" e nel testo i dati dell'autore (nome, cognome, luogo dello scatto, Adma di appartenenza, città, nazione). Con l'invio si autorizza automaticamente Adma a elaborare, pubblicare e divulgare anche parzialmente l'articolo e le fotografie in diverse modalità. Potranno essere pubblicati, a discrezione dell'editore, sia sul sito [www.admadonbosco.org](http://www.admadonbosco.org), sia su altri siti Adma, accompagnate da una didascalia.



## L'impossibile è lo spazio di Dio

Carissimi,

stiamo entrando ormai nel vivo di questo nuovo anno pastorale, ma permetteteci di ritornare un passo indietro e fare memoria della celebrazione del IX Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice, vissuto a Fatima e intitolato "Io ti darò la maestra" in ricordo del sogno che il piccolo Giovanni Bosco fece all'età di nove anni e che rappresenta l'ispirazione e l'inizio di tutta la sua missione.

A Fatima ci siamo ritrovati in tantissimi, da ogni continente e da luoghi e paesi diversi. Ciascuno di noi con la sua storia e il suo vissuto, ciascuno con il suo cammino, ma tutti chiamati e voluti lì da Maria e tutti uniti dal sentirsi parte di quel sogno che è la nostra origine di Famiglia Salesiana.

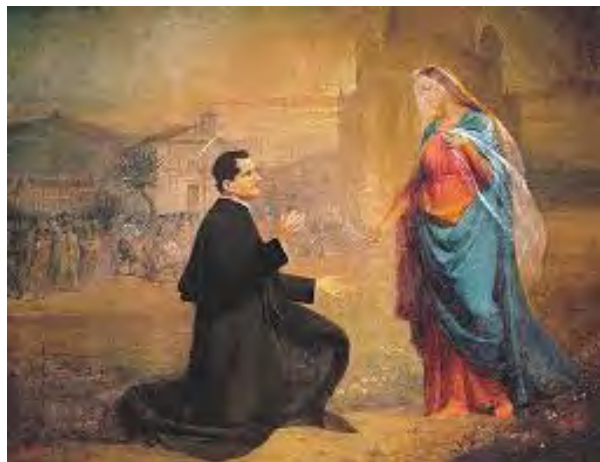
Tutti parte del Sogno e tutti certamente a Fatima siamo giunti con un sogno da portare a Maria, siamo giunti con qualcosa da offrire e con qualcosa da chiedere a Lei che è madre e maestra. Abbiamo affidato certamente tutto ciò che di più caro portiamo nel cuore: i nostri figli, le famiglie, gli amici, i sofferenti, i malati, i nostri progetti, le nostre comunità, l'ADMA e la Famiglia Salesiana.

Sono stati giorni intensi di preghiera, ricchi di gioia, profondi di contenuti. Pieni di gratitudine vogliamo ringraziare ancora una volta Maria per questo dono immenso e ringraziare tutti coloro di cui Lei si è servita per rendere questo congresso possibile. Dei tanti bellissimo interventi e testimonianze ne vogliamo ricordare due che speriamo e desideriamo possano orientare il nostro cammino e le nostre scelte.

La prima parola è quella di Don Andrea Bozzolo che nel suo commento al Sogno ci ha ricordato come "pur testimoniando il fascino di un incontro con Dio che seduce per sempre, nel momento della chiamata gli uomini biblici sembrano più esitare impauriti di fronte a qualcosa che li eccede, che lanciarsi a capofitto nell'avventura della missione. Il turbamento che Giovanni sperimenta nel sogno pare un'esperienza

*analogo. Esso nasce dal carattere paradossale della missione che gli viene assegnata e che egli non esita a definire "impossibile" («Chi siete voi che mi comandate cosa impossibile?»)... non è sul piano delle attitudini naturali che si gioca qui la richiesta dell'impossibile, bensì sul piano di ciò che può rientrare nell'orizzonte del reale, di ciò che ci si può attendere in base alla propria immagine del mondo, di ciò che rientra nel limite dell'esperienza. Oltre questa frontiera, si apre appunto la regione dell'impossibile, che è però, biblicamente, lo spazio dell'agire di Dio."*

Ricordiamoci veramente che nulla è impossibile per il Padre, che il sogno vivrà e farà sognare ancora. "Signore chiedimi ciò che vuoi e donami ciò che chiedi" diceva Sant'Agostino. Allora coraggio, disponibilità e speranza nell'animare la vita dei nostri gruppi, nell'offrire la nostra disponibilità al servizio per il bene dei più deboli e dei più fragili.



La seconda parola è quella di Don Stefano Martoglio che ha iniziato il suo intervento conclusivo dicendo "prendo parola, dopo quanto abbiamo ascoltato e vissuto per riaffermare un atto di affidamento personale ed istituzionale, secondo il cuore di Don Bosco e la Fede della Chiesa. Chiudiamo questi nostri giorni con **uno degli aspetti spirituali che Don Bosco percepisce e vive come importante a livello personale e qualificante per la sua opera: la devozione mariana**. Ci affidiamo alle mani materne di Maria. Qui ora, in questo luogo Santo della presenza di Maria; a lei chiediamo di rendere fecondi nella vita quanto abbiamo qui vissuto, pregato ed ascoltato" e prosegue dicendo "**la religiosità popolare è la quinta essenza, il distillato, dell'esperienza di secoli che ci viene portata in dono; di cui dobbiamo appropriarci**" e ancora ricordandoci come "**Maria è, nella vita di Don Bosco, una presenza percepita, amata, attiva e stimolante, finalizzata al grande affare della salvezza eterna e della santità. Egli la sente vicina e si affida a lei, lasciandosi guidare e condurre sulle strade della sua vocazione (la sogna, la "vede"). È una presenza operativa: colei che accompagna, sostiene, guida, incoraggia; colei che gli è stata donata: «Io ti darò la Maestra sotto alla cui**



*disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza».*

Riaffermiamo con forza il nostro affidamento personale e come associazione a Maria. All'ADMA è chiesto in modo speciale di custodire quelle forme di religiosità popolare e quella devozione semplice e proprio per questo profonda che ci fa vivere con Maria presente, con Maria in casa, con Maria nelle nostre famiglie. Una presenza quella di Maria che ci ricorda Don Stefano *“stimola a vivere consapevolmente alla presenza di Dio in una tensione*

*di totalità: «Al pensier di Dio presente / fa' che il labbro, il cuor, la mente / di virtù seguan la via / o gran Vergine Maria. / Sac. Gio Bosco» (preghiera scritta dal santo ai piedi di una sua fotografia)”*

Auguriamo a tutti un buon cammino.

**Don Gabriel Cruz Trejo, SDB**  
**Animatore Spirituale ADMA Valdocco.**

**Renato Valera,**  
**Presidente ADMA Valdocco.**

## Formazione

### Una grande sinfonia di preghiera nel Giubileo della Chiesa:

## 2. *“Fate attenzione a quello che udite!”*

### La preghiera e la volontà di Dio

L'ideale cristiano è fare la volontà di Dio “come in cielo così in terra”! Ma immersi come siamo nelle cose e nelle parole del mondo, riconoscere e mettere in pratica la volontà di Dio richiede il lavoro del discernimento. E il discernimento lo si fa fondamentalmente nella luce della Parola. Fra le pagine evangeliche più belle sul discernimento, vi è la parabola della semina nel Vangelo di Marco. È quella comunemente chiamata parabola del “seminatore” per mettere in evidenza l'attività di Dio; o del “seme”, per mettere in primo piano la ricettività dell'uomo; o infine della “semina”, per abbracciare sia l'opera del seminatore che la condizione del terreno su cui opera. Qui Gesù ci fa riflettere sull'importanza del *nostro ascolto* e della *nostra collaborazione*. Qui la Parola diventa il principio del discernimento, il che richiede di non accostarla in maniera solo intellettuale ma anche e ancor più pratica: è sempre vero che nelle cose di Dio *più del molto sapere conta il gustare*, più del capire conta il vivere, più del riconoscere il bene e il male conta fare il bene e distaccarsi dal male!

In questa parabola, è evidente il legame fra preghiera e Parola. Essa è infatti inclusa fra due raccomandazioni che riguardano la “crisi” della Parola, il fatto che la Parola di Dio è insieme buona notizia e giudizio, e il fatto che l'uomo non è sempre ben disposto ad ascoltarla *“Ascoltate...Fate attenzione a quello che udite...Chi ha orecchi per intendere intenda... e se non comprendete questa parabola, come potrete capire tutte le altre parabole?”*. Al centro, la cosa più drammatica,

addirittura difficile da capire: “A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio; *a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole, perché: “guardino, ma non vedano, ascoltino, ma non intendano”*. Si comprende allora che i diversi tipi di terreno raccontati dalla parabola non si riferiscono alla nostra moralità (puri e impuri, giusti e peccatori, capi o emarginati), ma proprio al nostro ascolto della Parola, dove ciò che conta *non è solo sentire ma ascoltare, e ascoltare con particolare attenzione*, perché la Parola porta frutto se ci fa cambiare mentalità, se rimodella il nostro modo valutare, giudicare e agire. Se questo avviene – suggerisce Gesù – si andrà di bene in meglio, altrimenti di male in peggio: “ha chi ha sarà dato, a chi non ha sarà tolto anche quello che ha”.

In ogni caso, *il messaggio di fondo della parabola è messaggio di gioia*. Lo si comprende dalla conclusione, dove Gesù sottolinea la sovrabbondanza dei frutti: *“un'altra cadde sulla terra buona, diede frutto che venne su e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno”*. L'insegnamento della parabola, in definitiva, è che *nonostante le frustrazioni e i fallimenti* apparenti, il ministero di Gesù *porterà certamente frutti meravigliosi*. Il che vale anche per la nostra missione di discepoli imperfetti: gran parte del lavoro andrà persa, molti saranno quelli che per mille motivi non lo comprenderanno e non lo accoglieranno: e tuttavia possiamo essere certi che alla fine la nostra fatica porterà frutti, e frutti abbondanti.



Notiamo qui *il realismo di Gesù*. La parabola è in questo senso molto comprensibile. Abbiamo qui la normale vicenda di un contadino: egli semina senza parsimonia e, inevitabilmente, molta semenza va persa per una serie di ragioni, uccelli, rovi e terreno pietroso sono ben noti agli agricoltori e tipici delle difficoltà che devono affrontare. L'ottimismo però prevale: nessun contadino si dispera però per questa perdita di lavoro e di semenza perché c'è da aspettarsela, e, dopo tutto, può avere ancora un ottimo raccolto. Anche noi siamo chiamati ad essere molto realisti: non è ovvio essere terreno buono, non è ovvio diventare terreno buono; non è scontato aver avuto un vero incontro con Gesù e averlo riconosciuto come Signore, non è scontato che i nostri figli e figlie facciano una decisa scelta di fede. Ci va tempo, ci va una vita, una vicenda fatta di occasioni e tentazioni, di cadute e risurrezioni.

Va poi osservato – cosa importantissima nella nostra società prestazionale – che la vicenda della Parola e della preghiera è un *processo di crescita*: seminare, germogliare, maturare, portare frutto. Come dire: non si tratta di capire tutto e subito, o di riuscire sempre e comunque: *decisivo è essere terreno buono*. Anche la metafora dei quattro terreni è in fin dei conti dinamica: di volta in volta siamo ora l'uno, ora l'altro terreno, in alcune cose siamo inospitali, in altre siamo aridi, in altre agitati, in altre ancora accoglienti e fecondi.

Per chiarire il significato dei quattro terreni, seguiamo la spiegazione di Gesù: **1.** Vi sono persone che ascoltano la Parola ma ne vengono privati da Satana: è la terra lungo il sentiero, dove un uccello afferra il seme prima che possa produrre; **2.** Vi sono persone, che ascoltano la Parola e ne gioiscono, ma defezionano durante la tribolazione e la persecuzione: sono il terreno roccioso, privo di radici, dove il seme non mette radici; **3.** Vi sono persone che ascoltano la Parola, ma sono talmente innamorate o preoccupate del mondo che la Parola viene sopraffatta: sono il terreno dove il seme non germoglia; **4.** Vi sono persone che ascoltano la Parola, la accolgono e portano frutto: sono il campo fatto di terra buona, che produce con abbondanza anche sorprendente (v. 20)

Man mano che l'anima si libera dagli ostacoli all'ascolto, *l'opera del discernimento* viene in primo piano. Qui la Chiesa ha elaborato tanta sapienza molto concreta. Ricordiamo alcuni punti cardinali: **1.** Lo spirito buono porta a riconoscere che Gesù è il Signore e a scegliere secondo il Vangelo; **2.** Lo

spirito buono porta a non dividere, a non rompere la carità; **3.** Lo spirito buono libera dall'orgoglio e dall'egoismo, mentre fa crescere l'umiltà e la carità, fa crescere la fede, la speranza e l'amore. Per cui: di fronte a un'ispirazione, guarda dove ti porta; **4.** Lo spirito buono è fonte di gioia e di pace, ispirazione e consolazione, toglie gli ostacoli e infonde coraggio, mentre lo spirito cattivo rattrista e agita, infonde falsi ragionamenti e desolazione, esagera gli ostacoli e porta allo scoraggiamento; **5.** Tener conto che nella consolazione ci guida e ci consiglia lo spirito buono, nella desolazione agisce di più lo spirito cattivo. Per cui, nella desolazione, occorre non fare cambiamenti, rimanere fermi nei propositi e nelle decisioni, e restare molto in preghiera, avere pazienza. invece, nella consolazione, muoversi! La paura non è mai spirituale: "nell'amore non c'è timore". Inoltre, nella consolazione occorre rimanere umili, mentre nella desolazione sentirsi forti!

Per approfondire, tenere presente *le quattro regole per fare una buona scelta* di sant'Ignazio: **1.** La prima è che l'amore che mi spinge e mi fa scegliere la tale cosa venga dall'alto, dall'amore di Dio, in modo che colui che sceglie senta per prima cosa in sé che l'amore, che più o meno ha verso la cosa che sceglie, è solo per il suo Creatore e Signore... **2.** Immaginando un uomo mai visto o conosciuto a cui desidero ogni perfezione, considerare ciò che gli direi di fare e di scegliere per la maggior gloria di Dio Nostro Signore e per la maggior perfezione della sua anima, e osserverò, facendo lo stesso, la regola dettata per l'altro... **3.** Considererò, come se mi trovassi in punto di morte, il comportamento che allora vorrei aver tenuto nella presente scelta, e, regolandomi secondo quello, prenderò fermamente la mia decisione; **4.** Immaginando e considerando come mi troverò il giorno del giudizio penserò a come allora vorrei aver deliberato circa la cosa presente e la regola che allora vorrei aver seguito l'adotterò adesso, per potermi trovare alloca con grande piacere e gioia.

**Don Roberto Carelli, SDB**



## Alfabeto Familiare

### Ancora **A** come **Amore**

Ovvio che ci sarebbero ancora tantissime cose da dire sull'amore. Ma per comprendere le fatiche d'oggi nel realizzare un progetto d'amore bello ed esigente come quello della famiglia, chiamata a unire e distinguere tutte le dimensioni dell'amore – amore passionale e fraterno, tenerezza nuziale e filiale, eros e agape – vi sono un paio di considerazioni che non possiamo omettere.

#### La riconciliazione della legge e dell'amore

Fra i capovolgimenti del nostro tempo in fatto d'amore spicca la sovversione del comandamento di Dio, che chiede di «amare Dio con tutto il cuore, l'anima, la mente e le forze, e il prossimo come se stessi» (Mc 12,30).

La prima cosa che balza all'occhio, e che il nostro tempo dimentica, è che *l'amore è oggetto di comando e il senso del comando è l'amore*. Come dire: «guarda, l'amore ha le sue leggi, e non provarci ad inventarle tu; però stai tranquillo, il cuore della legge è in fin dei conti l'amore!» qui di rivela un Dio sinceramente preoccupato di proteggere l'amore umano dalle forme della sua corruzione.

La dissociazione moderna fra legge e amore, invece, ha qualcosa di diabolico: apparentemente favorisce la spontaneità dell'amore, ma in realtà, rendendolo arbitrario e instabile, lo mortifica. Rifiutando il paradosso evangelico che riconcilia la legge e l'amore, si entra in una selva di contraddizioni: l'amore, che mira al vincolo, diventa insofferente di ogni vincolo. Una civiltà intera entra così nel tunnel disagio: l'eccesso della legge, mortificando il desiderio, produceva ieri gente nevrotica, repressa e trasgressiva, il difetto della legge espone oggi il desiderio ad ogni invasione, producendo gente a tendenza psicotica, continuamente oscillante fra il controllo e la perdita di controllo rispetto ai propri impulsi, alle relazioni, agli eventi.

#### L'unità dell'amore di Dio e del prossimo

La seconda istruzione che viene dal comandamento di Dio è *l'unità e l'asimmetria fra il primo e il secondo comandamento*. Da una parte tutta la Scrittura afferma coralmemente che l'amore di Dio è inseparabile dall'amore del prossimo: l'uno è fondamento dell'altro, l'altro è frutto, verifica e approfondimento del primo.

D'altra parte la Scrittura ammonisce che l'amore di Dio non sta sullo stesso piano dell'amore per il prossimo: non si può amare nessuna creatura come si ama Dio, sarebbe idolatria! Per questo contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera Gesù, proprio per proteggere gli affetti familiari, si mostra molto severo: «chi non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo» (Lc 14,26). Gesù sa della nostra fatica a tenere Dio in primo piano – Lui così discreto! – rispetto agli affetti umani – spesso così ingombranti! – e per questo dice: «d'ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre; padre contro figlio e figlio contro nuora e nuora contro suocera» (Lc 12,53). Insomma, se si mettono gli affetti umani prima dell'amore di Dio, si perde l'uno e si perdono gli altri. Altrimenti ne vengono pretese e risentimenti, e sono lacrime e dolori.

In concreto, imputare ai genitori il proprio male, aspettarsi dal coniuge la propria felicità, proiettare su un figlio la propria riuscita, sono tutte forme di idolatria, che mortificano le persone e distruggono i legami. Al contrario, quando e quanto più gli uomini si decidono per Dio e si risolvono di fare in tutto la Sua volontà, tanto più si ritrovano in se stessi e tra di loro: «riceverete cento volte tanto» (Mt 19,29)!



#### L'ordine dell'amore

L'ultima cosa da annotare è che *i tre amori del comandamento sono disposti secondo una precisa gerarchia: amore di Dio, del prossimo, di sé*. Il messaggio è chiaro: il primato dell'amore di Dio libera l'amore di sé dalla schiavitù dell'orgoglio e dell'egoismo, aprendo l'amore del prossimo al



coraggio e alla generosità. Non meraviglia allora che in una società come la nostra, che emargina l'amore di Dio e mette al centro l'amore di sé – “prenditi cura di te”, “cerca di volerti bene”, “non puoi amare gli altri se non ami te stesso” – l'amore del prossimo sia così scandalosamente calpestato.

Sì, perché quando una società intera parla d'amore in termini di autorealizzazione e benessere relazionale, di successo e soddisfazione, il risultato sarà sempre impietosamente difforme: identità deboli e narcisiste, incapaci di decidere di sé e di rispondere di altri; quindi relazioni fragili, appartenenze labili, contratti a termine.

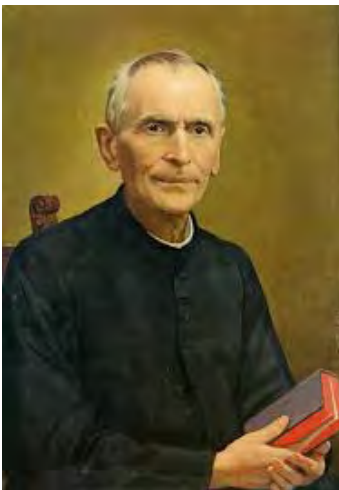
Il cristiano terrà fermo, per il bene di tutti, il minimo e il massimo che la parola “amore” suggerisce: *amore è dare la vita, non trattenerla, è dedizione e sacrificio!* E senza dimenticare la giusta simmetria, perché Dio può e deve essere amato sopra ogni cosa, mentre gli altri vanno amati come se stessi, altrimenti l'amore, diventa possessivo e ossessivo, diventa dominio e dipendenza. Per intendere: quanti uomini sono servili con chi è più forte e aggressivi con chi è più debole! E quante donne annullano se stesse per amore dei figli o fanno vittime facendo le vittime!

**Roberto Carelli SDB**

(Fonte: Roberto Carelli – *Alfabeto Familiare*)

## Beati e Santi Salesiani

### 29 ottobre: *Michele Rua, salesiano sacerdote, beato*



non saprei che cosa chiedere, perché tutto vedo già in don Rua”.

Michele Rua nacque a Torino il 9 giugno 1837, nel popolare quartiere di Borgo Dora; il padre lavorava nell'arsenale e in un alloggio della fabbrica abitava la famiglia. Nel giro di pochi anni la madre rimase sola con due figli. Perso il papà, gli occhi di Michelino spesso si fermavano a guardare gli operai al lavoro davanti ai forni roventi in cui erano fusi i pezzi d'artiglieria. Era una sorta di caserma in cui il ragazzo frequentò le prime due classi d'istruzione. Seguì la terza elementare presso i Fratelli delle Scuole Cristiane, chiamati nel Borgo, anni prima, dal Marchese Tancredi di Barolo per istruire i bambini del popolo. Tra i banchi di scuola ci fu l'incontro con don Bosco che intuì, negli occhi del ragazzino, qualcosa di speciale. Porgendogli la mano, com'era solito fare con tanti ragazzi, gli disse: “Noi due faremo tutto a metà”. Quelle parole rimasero impresse nel cuore di

Un giorno don Bosco confidò a don Costamagna: “Se Dio mi dicesse: preparati a morire; scegli però un successore, perché non voglio che l'opera tua cessi; per lui sollecita quante grazie, virtù, doni e carismi credi necessari, e tutto concederò: ti assicuro, caro Costamagna, che

Michele che da quel giorno lo prese come confessore. La terza era l'ultima classe obbligatoria e quando il “santo dei giovani” gli chiese cosa avrebbe fatto l'anno successivo, lui rispose che, essendo orfano, in fabbrica avevano promesso alla madre che gli avrebbero dato un lavoro. Per il sacerdote, anch'egli rimasto presto senza padre, convincere la donna a fargli proseguire gli studi non fu difficile e Michele entrò come convittore a Valdocco, già “popolato” da oltre cinquecento ragazzi. Intanto nacque nel suo cuore la vocazione sacerdotale e il 3 ottobre 1852 ricevette dal santo l'abito clericale ai Becchi di Castelnuovo. L'anno seguente fu un anno speciale perché si celebrava il 4° centenario del Miracolo Eucaristico. Don Bosco aveva scritto per l'occasione un libretto e un giorno, mentre camminavano insieme per le strade di Torino, scherzando, predisse al giovane che, cinquanta anni dopo, l'avrebbe fatto ristampare.

Il 26 gennaio 1854, don Bosco radunò nella sua camera quattro giovani compagni, dando vita, forse inconsapevolmente, alla Congregazione salesiana. Alla riunione erano presenti Giovanni Cagliero e Michele Rua che fu incaricato di stenderne il “verbale”. Amici inseparabili, furono tra i più volenterosi quando, nel mese di agosto, scoppiò in città un'epidemia di colera, probabilmente portata dai reduci della guerra in Crimea. Nei quartieri più poveri i due aiutarono generosamente i malati e Cagliero si ammalò gravemente. Collaboratore della Compagnia dell'Immacolata con Domenico Savio, fu un allievo modello, apostolo tra i compagni. Il 25 marzo 1855, nella stanza di don Bosco, Michele fece



la sua "professione" semplice: era il primo Salesiano. A Valdocco sorgevano laboratori di calzoleria, di sartoria, di legatoria. Molti ragazzi vedevano cambiare la propria esistenza. Alcuni poterono studiare, altri vi si radunavano la sera dopo il lavoro, altri ancora solo la domenica. Michele divenne il principale collaboratore del santo, nonostante la giovane età. Ne conquistò la totale fiducia, aiutandolo anche nel trascrivere le bozze dei suoi libri, sovente di notte, rubando le ore al sonno. Di giorno si recava all'oratorio San Luigi, dalle parti di Porta Nuova, in una zona piena d'immigrati. I più emarginati erano i ragazzi che, dalle valli, scendevano in città in cerca di lavoro come spazzacamini. Rua, facendo catechismo e insegnando le elementari nozioni scolastiche, conobbe infinite storie di miseria. L'oratorio fu frequentato anche da San Leonardo Murialdo e dal Beato Francesco Faà di Bruno. Nel novembre 1856, quando morì Margherita Occhiena, madre di don Bosco, Michele chiamò la propria mamma ad accudire ai giovani di Valdocco. La signora Giovanna Maria l'avrebbe fatto per vent'anni, fino alla morte. Frequentare il seminario, a quei tempi, a causa delle leggi anticlericali, non era facile ma nonostante questo il giovane lo fece con profitto e, anzi, sui suoi appunti studiarono tanti compagni.

Nel febbraio 1858 don Bosco scrisse le Regole della Congregazione e il "fidato segretario" passò molte notti a copiare la sua indecifrabile grafia. Insieme le portarono a Roma, per l'approvazione di Papa Pio IX, che, di proprio pugno, le corresse. Michele la sera dovette ricopiarle mentre di giorno era l'ombra del fondatore, impegnato ad accompagnarlo negli incontri con varie personalità. L'anno successivo il Papa ufficializzò la Congregazione salesiana. La sera del 18 dicembre 1859, data di nascita della Congregazione, don Rua, ordinato suddiacono il giorno prima, è eletto, all'unanimità, Direttore Spirituale. Il 29 luglio 1860 Michele Rua fu ordinato sacerdote. Sull'altare della prima Messa c'erano i fiori bianchi donati dagli spazzacamini dell'oratorio San Luigi. Tre anni dopo fu mandato ad aprire la prima casa salesiana fuori Torino: un piccolo seminario a Mirabello Monferrato. Vi stette due anni e tornò in città mentre a Valdocco si costruiva la basilica di Maria Ausiliatrice. Don Rua divenne il riferimento di molteplici attività, rispondendo persino alle lettere indirizzate a don Bosco. Lavorava senza soste e nel luglio 1868 sfiorò persino la morte a causa di una peritonite. Dato per moribondo dai medici, guarì; qualcuno disse per intercessione di don Bosco. Tra i ragazzi dell'oratorio, oltre settecento, nascevano diverse vocazioni religiose. In quell'anno si conclusero i lavori del santuario;

nel 1872 fecero la professione religiosa le prime Figlie di Maria Ausiliatrice; nel 1875 partirono i primi missionari per l'Argentina guidati da don Cagliero. In seguito nacquero i Cooperatori e il *Bollettino Salesiano*. Valdocco aveva raggiunto proporzioni enormi, mentre a Roma Papa Leone XIII chiedeva alla Congregazione la costruzione della basilica del Sacro Cuore. Don Bosco era spesso in viaggio per la Francia e la Spagna e don Rua gli era accanto. Nel 1884 la salute del fondatore ormai declinava e fu il Papa stesso a suggerirgli di pensare a un successore. Don Rua il 7 novembre fu nominato, dal pontefice, vicario con diritto di successione. Nella notte tra il 30 e il 31 gennaio del 1888, alla presenza di molti sacerdoti, accompagnò la mano del santo nel dare l'ultima benedizione. Rimase poi inginocchiato, davanti alla salma, per oltre due ore.

Divenuto Rettor Maggiore della Società Salesiana e primo successore di don Bosco, don Rua ne è il fedele interprete, realizzatore, consolidatore e continuatore del carisma in tutte le sue dimensioni, con un obiettivo molto chiaro fin dall'inizio del suo mandato: "L'altro pensiero che mi rimase fisso in mente, fu che noi dobbiamo stimarci ben fortunati di essere figli di un tal Padre. Perciò nostra sollecitudine dev'essere di sostenere e a suo tempo sviluppare ognora più le opere da lui iniziate, seguire fedelmente i metodi da lui praticati e insegnati, e nel nostro modo di parlare e di operare cercare di imitare il modello, che il Signore nella sua bontà ci ha in lui somministrato. Questo, o Figli carissimi, sarà il programma che io seguirò nella mia carica; questo pure sia la mira e lo studio di ciascuno dei Salesiani".

Quello esercitato da don Rua è soprattutto un *governo carismatico ed esemplare*: don Rua stesso è una persona carismatica ed esemplare, vale a dire che governa con il buon esempio, essendo un vero modello. Non proietta se stesso, ma don Bosco e il suo carisma sempre e dovunque: davanti ai suoi Salesiani, davanti alla Chiesa e alla società civile. Perciò si può dire che mentre governa con l'intelligenza, il suo governo è ancor più rafforzato dalla santità e dalla qualità morale della persona.

Frutti di tale animazione e di tale governo sono: *l'espansione delle fondazioni salesiane* spesso aperte con la povertà di mezzi e scarsità di personale e in tanti luoghi avendo da affrontare situazioni molto difficili; le *spedizioni missionarie* inviate a sostenere e portare a pieno sviluppo le opere già aperte e a tentarne delle nuove, in particolare tra i popoli non





ancora evangelizzati. Nei suoi 22 anni di governo don Rua aumenta le fondazioni salesiane: dalle 64 case presenti alla morte di don Bosco si arriva a 341 case nel 1910, l'anno della sua morte.

Altro frutto di quest'azione benedetta dall'alto e sostenuta da un impegno indefesso è la **crescita delle vocazioni**. L'insistenza costante di don Rua nel coltivare vocazioni fa delle case salesiane una scuola di formazione cristiana, ricordando spesso ai Salesiani il nucleo centrale della loro vocazione, del loro carisma: l'amore travolgente a Dio che si trasforma in amore al prossimo. Per don Rua l'eccellenza di qualsiasi opera salesiana consiste nella capacità di promuovere delle vocazioni, e ciò è indice della fedeltà al carisma di don Bosco, oltre che a essere segno della fecondità del sistema pastorale e pedagogico salesiano. Alla morte di don Bosco i Salesiani sono 768; alla morte di don Rua salgono a 4.001 salesiani professi e 371 novizi. A quest'opera di promozione vocazionale si accompagna un'azione stabilizzatrice dei processi formativi, con l'istituzione dei centri di formazione: noviziati e studentati filosofici e teologici.

Quest'opera di governo e di animazione trovava la sua sorgente nella fedeltà a don Bosco e al suo carisma, attraverso la mediazione delle Costituzioni e dei Regolamenti, l'esperienza vissuta della vita salesiana comunitaria, il contatto diretto con i suoi scritti o nell'originale o nella traduzione e l'accostamento con quelli che erano vissuti al suo fianco. Don Rua è convinto che l'insistere con i Salesiani a vivere in comunione stretta con la persona e la figura di don Bosco sia un mezzo sicuro per superare l'individualismo, l'isolamento e le tendenze liberali visibili nella società esterna, per rafforzare un forte senso di appartenenza alla Congregazione e per creare comunità salesiane oranti, armoniose, fraterne e apostoliche, unite sotto i direttori e saldamente legate all'ispettore, al Rettor Maggiore e al Capitolo Superiore.

Don Rua fu un missionario instancabile, fedele interprete del sistema educativo preventivo. Percorrendo centinaia di chilometri visitò le case della Congregazione sparse per il mondo, coordinandole come una sola grande famiglia. Diceva che i suoi viaggi gli avevano fatto vedere la "povertà ovunque". La prima grande industrializzazione fece abbandonare ai contadini le proprie terre, per un misero salario guadagnato in fabbrica dopo interminabili giornate di lavoro. I Salesiani toglievano dalla strada molti bambini, aprendo oratori e scuole

che, pur nella loro semplicità, diventavano in poco tempo centri di accoglienza e istruzione. Don Rua fu un grande innovatore in campo educativo: oltre alle scuole, in cui introdusse corsi professionali, organizzò ostelli e circoli sociali. Come responsabile della Congregazione affrontava con scrupolo le questioni amministrative che a volte lo portavano a essere severo con i suoi collaboratori. Spesso gli saranno tornate in mente le parole che don Bosco gli disse quando era ancora un ragazzino: "Avrai molto lavoro da fare".

A don Rua, tra molte soddisfazioni (nel 1907 don Bosco fu dichiarato venerabile, nel 1908 si terminò la chiesa romana di Santa Maria Liberatrice), non mancarono certo prove e difficoltà. Nel 1896 il governo anticlericale dell'Ecuador allontanò dal paese i Salesiani; lo stesso accadde in Francia nel 1902. Nel 1907 in Liguria, a Varazze, si dovette rispondere per vie legali ad alcune pesanti calunnie contro la Congregazione. Il piano massonico si sgonfiò e i calunniatori dovettero scappare all'estero. La salute di don Rua tuttavia ne rimase seriamente compromessa. Sotto il peso degli anni, fu costretto a letto. Morì nella notte tra il 5 e il 6 aprile 1910, mormorando una giaculatoria insegnatagli da don Bosco quando era un ragazzino: "Cara Madre, Vergine Maria, fate ch'io salvi l'anima mia". Il "secondo padre della Famiglia Salesiana" fu sepolto a fianco del maestro. Paolo VI lo beatificò il 29 ottobre 1972, affermando: "La Famiglia salesiana [...] ha avuto in don Bosco l'origine, in Don Rua la continuità [...]. Egli ha fatto dell'esempio del santo una scuola, della sua Regola uno spirito, della sua santità un modello [...]. Don Rua ha inaugurato una tradizione". La sua tomba è ora venerata nella cripta della basilica di Maria Ausiliatrice in Torino.

### Preghiera

*Dio nostro Padre,  
al Beato Michele Rua sacerdote, erede spirituale di  
San Giovanni Bosco, hai dato la capacità di formare  
nei giovani la tua divina immagine; concedi a noi,  
chiamati a educare la gioventù, di far conoscere il  
vero volto di Cristo, tuo Figlio.*

*Ti supplichiamo di voler glorificare il tuo servo, e di  
concederci, per sua intercessione, la grazia che ti  
chiediamo...*

**Per Cristo nostro Signore.**

**Amen.**

**Pierluigi Cameroni, SDB**

(Fonte: Pierluigi Cameroni - Come stelle nel cielo)



## Orientamenti dell'Associazione di Maria Ausiliatrice

### 2. Da mihi animas nell'ADMA: *La difesa della fede cristiana*

Obbediente al "Da mihi animas" ispirato dallo Spirito Santo, Don Bosco fonda L'ADMA - associazione di fedeli laici – per la difesa della fede cristiana della gente comune, avendo come destinatari speciali i giovani e i più poveri.

In spirito di comunione con la Chiesa e la Famiglia salesiana, attraverso la riscoperta di una nuova coscienza profetica, sacerdotale e regale dei laici, l'ADMA vuole promuovere la formazione e la maturazione di laici proponendo:

- **Un cammino di vita spirituale cristiana solida e accessibile** a tutte le età, che mette al centro il rapporto personale con Gesù Eucarestia, sotto la guida materna di Maria Ausiliatrice, attraverso la preghiera, la partecipazione ai sacramenti e la catechesi;
- **una formazione umana integrale** in sintonia con il sistema preventivo, favorita dallo sviluppo delle virtù cristiane, che si verifica nelle relazioni con gli altri e nell'assunzione responsabile dei propri doveri di stato. Impostiamo i cammini formativi dell'Associazione a partire da quelli offerti dalla Chiesa e dalla Famiglia Salesiana e in particolare dalla Strenna del Rettor Maggiore.

Maria ci invita, in comunione con tutta la Chiesa, a difendere e nutrire la fede della famiglia, cellula vitale della società e della Chiesa, "culla" dove impariamo a fare i primi passi dell'educazione all'amore, a partire dalle relazioni più vitali.

In questo momento di grande confusione, come laici, ci sentiamo chiamati a essere non solo oggetto, ma anche soggetto dell'evangelizzazione. Vogliamo promuovere pertanto cammini che aiutino gli sposi a vivere con gioia la bellezza del matrimonio e con maturità l'educazione dei figli, compito che è primariamente loro. Guardiamo con occhio attento a tutte le famiglie più giovani, a quelle con figli adolescenti, con una visione aperta, in ascolto, capace di cogliere i segni dei tempi, di accogliere e includere.

Curiamo la famiglia in una prospettiva aperta, in ascolto, capace di leggere i segni dei tempi e ci rivolgiamo a tutti gli adulti che, anche non associati, desiderano integrare la fede nella vita quotidiana,



in spirito salesiano, come onesti cittadini e buoni cristiani. In una prospettiva intergenerazionale valorizziamo l'esperienza e la saggezza degli anziani, coinvolgendoli attivamente nel cammino comunitario e offrendo loro opportunità per vivere appieno la loro fase di vita.

Guardiamo anche ai giovani per offrire percorsi di formazione umana e cristiana, curando in modo particolare la collaborazione con i salesiani, l'oratorio o il Centro di riferimento. L'accompagnamento di adulti maturi, che testimoniano la bellezza delle diverse vocazioni all'amore nella Chiesa - sacerdoti, consacrati e coppie di sposi - è una opportunità che abbiamo trovato feconda.

Guardiamo anche ai giovani, come ogni cuore salesiano. Ci rivolgiamo tuttavia prevalentemente alla porzione adulta della Famiglia Salesiana, con uno sguardo intergenerazionale a tutta la famiglia. Pertanto la nostra cura ai più piccoli (ragazzi e giovani minorenni) è in primo luogo in quanto parte della famiglia. Le attività ADMA per i giovani non vanno quindi tanto orientate a creare gruppi giovanili a sé, quanto piuttosto alleanze per contribuire - nei centri, negli oratori, nel Movimento Giovanile Salesiano - alla costruzione di proposte per i giovani. In tale contesto, come ADMA, possiamo offrire ai giovani la nostra dimensione di gruppo Eucaristico e Mariano e l'attenzione a favorire spazi di preghiera e di incontro con il Signore, curando l'interiorità. Tali proposte formative dovrebbero avere carattere sussidiario e complementare, trovando di volta in volta la forma comunitaria più adatta - raduni/campetti ed incontri - ad aiutare i giovani ad approfondire il loro rapporto con Gesù e Maria.



Un'attenzione particolare è dedicata alla formazione dei nuovi associati. Per loro abbiamo redatto un libretto e impostato un cammino di un anno, condotto da una equipe di laici e sacerdoti. Tale cammino, oltre a far comprendere quale ricchezza sia appartenere alla Associazione, punta a fare apprezzare la bellezza del dono di accogliere Maria nella propria vita, come ha fatto San Giovanni e a condividere le grazie che quotidianamente gli

associati ricevono con gratitudine.

L'impegno educativo non esaurisce l'apostolato dell'Associazione: con gioia constatiamo come tanti gruppi del mondo, seguendo le ispirazioni dello Spirito Santo, si adoperano anche nel rispondere a tanti altri bisogni, come ad esempio la lotta alla povertà.

## Linee Guida

### Commemorazione di Maria Ausiliatrice del 24: *Linee guida*



Per la commemorazione di Maria Ausiliatrice nella giornata del 24 di ogni mese si propone come linea guida un'ora di preghiera per meditare la vita di Gesù

con gli occhi di Maria:

- **Esporre il Santissimo.**
- **Introdurre la recita del Rosario** con l'intenzione di preghiera mensile di Papa Francesco.

- **All'inizio di ogni mistero**, enunciare il mistero e leggere con cura il Vangelo.
- **Al termine del Rosario** invitare i partecipanti ad esporre libere intenzioni di preghiera.
- **Per concludere buonanotte salesiana** (massimo 5 minuti).
- **Importante è raccomandare** il sacramento della **Confessione** all'inizio del momento di preghiera.
- **La preghiera è accompagnata** dall'animazione musicale.

## Cronache di Famiglia

### Myanmar: Avviata la presenza dell'ADMA nel Paese

Mercoledì 24 luglio 2024 è stata avviata in Myanmar l'Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA), con i primi 66 membri che hanno emesso le loro promesse.

La solenne celebrazione è avvenuta nel Santuario di Maria Ausiliatrice dell'opera "Don Bosco-Nazareth" di Anisakan, ed è stata presieduta dal Superiore della Visitatoria salesiana del Myanmar (MYM), don Bosco Nyi Nyi, affiancato dal Delegato per la Famiglia Salesiana, don John Gam Seng.

Nel corso della cerimonia sono state consegnate a ciascun aderente medaglie, regolamenti, distintivi, tessere e uniformi dell'associazione. Intanto, anche in altre città del Paese ci sono un buon numero di laici che si stanno preparando per entrare nell'ADMA, il quarto gruppo della Famiglia Salesiana



## Esercizi spirituali dell'Adma Primaria

Si sono conclusi sabato 17 agosto gli Esercizi Spirituali estivi dell'ADMA Primaria di Torino, svoltosi sotto il tema: "Lampada ai miei passi è la tua Parola". Le giornate di ritiro sono state organizzate a Valdocco a luglio e nella casa salesiana di Pracharbon, in Val d'Ayas (Val d'Aosta) dal 28 luglio al 17 agosto diviso in 5 turni. Hanno visto la partecipazione di quasi 500 persone, appartenenti ad età e condizioni diverse: famiglie con bambini piccoli e ragazzi, adulti e anziani, a sottolineare la missione dell'Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA) nell'offrire proposte di formazione intergenerazionali, in cui persone che stanno attraversando fasi diverse della vita possono arricchirsi a vicenda e camminare insieme, unite dalla fede comune in Gesù e dall'affidamento a Maria Ausiliatrice. Le catechesi sono state guidate con grande cura e profondità da don Gabriel de Jesus Cruz Trejo, Animatore Spirituale dell'ADMA Primaria, da don Michele Molinar sdb Vicario Ispettorale dei Salesiani del Piemonte e Valle d'Aosta, don Roberto Carelli Sdb professore di Teologia, da don Pierluigi Cameroni Postulatore generale delle cause di



beatificazione e canonizzazione. Preziosissima è stata anche la presenza di suor Lucrecia Uribe Duque, Figlia di Maria Ausiliatrice, Delegata per la Famiglia Salesiana e da suor Marilena Balcet, consigliera dell'Adma Primaria che hanno accompagnato i partecipanti favorendo un clima di amicizia e di condivisione.

## Congresso di Maria Ausiliatrice a Fatima



Al IX Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice tenutosi a Fatima a fine agosto ha riunito più di 1.300 partecipanti provenienti da oltre 44 Paesi, tra cui sacerdoti e laici. È stato un importante momento di riflessione, che ha messo in luce l'universalità della devozione mariana e l'importanza di Maria nella vita della Famiglia Salesiana. Don Andrea Bozzolo, Rettore dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, ha presentato il "Sogno dei nove anni" di Don Bosco come simbolo della vocazione e della

missione salesiana.

Per il relatore, l'esperienza del sogno di Don Bosco è vista come una rivelazione divina che ha plasmato profondamente la sua vita e la sua missione. Nel sogno, Don Bosco vede dei giovani in un grande cortile, simbolo della missione educativa che gli sarebbe stata affidata. L'apparizione di una figura cristologica e la presenza di Maria Ausiliatrice rivelano la necessità di un approccio "premuroso" e "orientativo" nei confronti dei giovani, ha sottolineato don Bozzolo.

"La missione di Don Bosco è un invito a trasformare l'impossibile in possibile, attraverso la fede e l'obbedienza, rivelando il carattere paradossale della vocazione divina, dove la luce della verità è spesso accompagnata da oscurità e incertezza", ha spiegato il relatore.

Infine, don Bozzolo ha sottolineato che la vera educazione e trasformazione deve avvenire attraverso la dolcezza e la carità, e non attraverso la



repressione e la punizione. "Il Sistema Preventivo di Don Bosco si ispira a questo approccio, riflettendo l'importanza della dolcezza e dell'amore nella formazione dei giovani, un principio centrale della pedagogia salesiana e della pratica cristiana", ha sottolineato don Juan José Bartolomé, salesiano laureato in Teologia e Dottore in Sacra Scrittura.

Nella sua presentazione, sul tema "Maria di Nazareth, maestra nell'arte del discernimento", il salesiano

ha messo in evidenza il percorso di Maria dalla nascita di Gesù fino all'adolescenza, utilizzando diversi passi biblici. Esplorando la vocazione di Maria come modello di fede e obbedienza alla volontà di Dio, ha osservato: "Prima di scegliere Dio, ha dovuto accettare che Dio l'avesse scelta; (...) chi è consapevole di essere stato chiamato si sente graziato da Lui; come Maria, trovare la propria vocazione è aver trovato la grazia di Dio".

## Nuova rubrica: *L'ADMA risponde*



Su richiesta di un nostro lettore nasce questa nuova rubrica "*l'Adma primaria risponde*" per offrire approfondimenti a quesiti di interesse generale.

Chi volesse suggerirci un argomento o domande ce lo può comunicare via mail al seguente indirizzo [adma@admadonbosco.org](mailto:adma@admadonbosco.org)

## Messa in suffragio per gli associati Adma defunti

Ogni 24 del mese per tutti gli associati Adma defunti di tutto il mondo nella basilica di Maria Ausiliatrice di Torino viene celebrata una messa in suffragio alle ore 9.



### Intenzione di preghiera mensile

## Per una missione condivisa

Desideriamo unire le preghiere di tutti i gruppi dell'Adma nel mondo per l'intenzione di Papa Francesco.

### Per una missione condivisa

*Preghiamo perché la Chiesa continui a sostenere in ogni modo uno stile di vita sinodale, nel segno della corresponsabilità, promuovendo la partecipazione, la comunione e la missione condivisa tra sacerdoti, religiosi e laici.*